

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE ATTIVITÀ
PRODUTTIVE SULLE LINEE PROGRAMMATICHE
DEL GOVERNO NELLE MATERIE DI SUA
COMPETENZA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 LUGLIO 2001

Presidenza del presidente PONTONE

I N D I C E

**Comunicazioni del Ministro delle attività produttive sulle linee programmatiche del Governo
nelle materie di sua competenza**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 24 e <i>passim</i>
* BARATELLA (DS-U)	19
* BASTIANONI (Mar-DL-U)	23
CHIUSOLI (DS-U)	14
* COVIELLO (Mar-DL-U)	9, 10, 18 e <i>passim</i>
D'AMBROSIO (FI)	23
GARRAFFA (DS-U)	17, 18
IERVOLINO (CCD-CDU:BF)	20
* MARZANO, ministro delle attività produttive	3, 9, 24 e <i>passim</i>
TOIA (Mar-DL-U)	21

N.B. L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

I lavori hanno inizio alle ore 12,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro delle attività produttive sulle linee programmatiche del Governo nelle materie di sua competenza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro delle attività produttive sulle linee programmatiche del Governo nelle materie di sua competenza.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do il benvenuto della Commissione al Ministro delle attività produttive, e lo ringrazio per la partecipazione a questa seduta inerente alle linee programmatiche del Governo per quanto di sua competenza. Sono certo che il lavoro che svolgeremo insieme sarà molto produttivo e che la Commissione si troverà sicuramente in sintonia con lei ed il suo *staff*.

Do quindi la parola al ministro Marzano chiedendo fin d'ora la sua disponibilità a rispondere alle eventuali domande che i colleghi vorranno porre.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, naturalmente ho accettato molto volentieri di intervenire oggi. Gli argomenti sui quali sono chiamato a rispondere riguardano sostanzialmente le modalità con cui il Ministro delle attività produttive intende impostare i lavori del proprio Ministero.

Come tutti dicono, questa è l'era della globalizzazione e quest'ultima significa concorrenza, sono cioè caduti gli steccati che proteggevano in passato le economie nazionali dalla concorrenza estera. Quindi ciò che una volta consentiva all'inefficienza di sopravvivere – in tal senso riferendomi sia all'inefficienza del sistema produttivo sia a quella dei Governi – oggi non è più consentito. Oggi, infatti, le imprese inefficienti sono battute dalla concorrenza: prima si vedono ridurre la loro quota e successivamente escono dal mercato. Anche i Governi inefficienti sono sanzionati dalla concorrenza degli altri esecutivi, giacché un Governo che guida male la propria economia, che conduce una politica fiscale sbagliata o di eccessiva burocratizzazione del sistema economico e sociale, viene sanzionato dal mercato stesso: le imprese se ne vanno, il costo del denaro diventa più alto.

Insomma, quello che intendo sottolineare è che c'è una maggiore concorrenza tra tutti.

C'è qualcuno che sostiene che con la globalizzazione il ruolo dei Governi nazionali sia venuto meno; ebbene, non condivido questa tesi, ritengo anzi che in un certo senso il loro ruolo sia diventato più importante. Certo, non è più possibile fare quegli abusi che una volta, quando i sistemi erano in qualche modo protetti dagli steccati a cui alludevo prima, si potevano invece compiere; oggi – ripeto – non si possono più fare.

Tuttavia, affermare che il ruolo dei Governi nazionali sia venuto meno perché non vi è più la possibilità di abusare del potere ritengo sia un errore. Secondo il mio punto di vista, con la globalizzazione il ruolo dei Governi nazionali – per dirla in breve – è duplice. Il primo è puntare alla competitività dell'economia nazionale: c'è più concorrenza, c'è chi la vince e chi no e quindi i Governi nazionali debbono porsi l'obiettivo di far vincere il proprio Paese e di non trasformare quest'ultimo – come qualche volta può accadere – in un terreno di conquista per le imprese provenienti da altri Paesi o, comunque, in un Paese dipendente dall'estero. Infatti, se non si riesce ad esportare nella misura in cui si importa, a seguito di quella differenza, entrano in gioco i prestiti, e questi ultimi, tra l'altro, non sono mai illimitati o infiniti. Quindi, ribadisco che il primo obiettivo è quello della competitività.

Oltre a quella della competitività, la seconda missione è rappresentata da un forte, giusto, ragionevole e razionale Stato sociale. Infatti più concorrenza significa gara e in questo ambito c'è chi vince, ma anche chi perde, ed i Governi, ed in genere tutte le istituzioni, non possono trascurare chi rimane indietro nella gara.

Pertanto, le due missioni fondamentali nell'ambito della globalizzazione dei Governi nazionali sono essenzialmente competitività e Stato sociale.

Naturalmente, il difficile è coordinare questi due aspetti: non tutto quello che si fa a favore della competitività è certo che si trasformi in effetti sociali diffusi positivi. D'altra parte, è anche vero che uno Stato sociale sbagliato, che costa troppo alle imprese ed ai lavoratori danneggia la competitività.

Credo che il grosso dibattito che oggi si sta svolgendo nella sostanza sia il seguente: nessuno mette in discussione l'esigenza di puntare sulla competitività, né quella di avere un giusto ed equo Stato sociale. Il vero problema – e qui ci si può dividere – è come conciliare le due cose.

Per quanto mi riguarda io, per missione, per compito che mi è stato assegnato, non per preferenza, mi pongo sul piano della competitività. L'obiettivo del Ministero delle attività produttive è soprattutto questo: far crescere la competitività del sistema. È inutile che vi dica che negli ultimi anni il nostro Paese sembra aver perso competitività, infatti la quota delle esportazioni italiane sul mercato mondiale è andata declinando e questo rappresenta un primo aspetto rilevante; il secondo è che anche gli investimenti diretti esteri, cioè gli investimenti in imprese produttive effettuati in Italia sono molto bassi rispetto agli altri Paesi. Anche que-

st'ultimo rappresenta un indizio di scarsa competitività del nostro sistema, infatti una competitività di sistema che sia soddisfacente vale anche a richiamare investimenti dall'estero. Quindi il problema esiste e noi riteniamo che si debba affrontare con il contributo di tutti coloro che sono chiamati a costruire la competitività.

Tutti sapete che anche i cosiddetti provvedimenti dei 100 giorni – ma per quanto riguarda la parte di competenza del Governo dei primi 10 giorni – sono stati varati e vanno già in direzione dell'accrescimento della competitività dell'economia. Solo per fare un esempio basti pensare al programma che abbiamo nell'ambito della legge obiettivo, mi riferisco alla possibilità di dare infrastrutture al Paese. Si tratta di un aspetto che riguarda il tasso di sviluppo dell'economia e nell'ambito di quest'ultimo anche la capacità di competere; infatti, un Paese con poche infrastrutture non ce la fa a competere e quindi la stessa competitività di sistema si riduce. Da questo punto di vista l'Italia registra un *gap* infrastrutturale rispetto all'Europa e il Sud, a sua volta, un *gap* infrastrutturale rispetto all'Italia. Questo, quindi, è solo un esempio che serve a dimostrare che poi tutto si tiene in un programma volto alla competitività, e nei provvedimenti che abbiamo presentato già in questi 10 giorni più di un esempio, oltre a quello appena citato, procede in tale direzione.

Quei provvedimenti sono tuttavia, per così dire, norme «orizzontali», riguardano cioè tutti i settori della produzione, e speriamo che tutti tragano beneficio, slancio ed energia da essi. Poi, ci sono gli interventi e le politiche concernenti i singoli mercati, quindi politiche di carattere non più soltanto macro-economico ma anche micro-economico, e aggiungo subito che il termine non deve essere inteso in senso riduttivo rispetto alla importanza di queste politiche.

Ebbene, che cosa riguardano questi provvedimenti? Innanzi tutto il mercato dell'energia. I prezzi dell'energia in Italia sono un fattore di minore competitività rispetto all'estero; siamo l'unico paese in Europa insieme all'Olanda in cui questi prezzi sono cresciuti nel 2000. Credo quindi che ci si debba muovere in modo da creare maggiori condizioni di concorrenza sul mercato visto che è appunto la concorrenza quella che fa da calmiera dei prezzi, da fattore di riduzione degli stessi.

Non abbiamo abbastanza concorrenza, mentre questa è necessaria per accrescere l'efficienza nella generazione, nella trasmissione e nella distribuzione dell'energia. Bisogna intanto semplificare, quindi ci proponiamo di realizzare un testo unico delle leggi e dei provvedimenti generali che riguardano l'energia.

Il secondo punto è procedere nella privatizzazione e accelerare la vendita delle GENCO. A fine mese sarà definita la prima vendita ed io, andando un po' contro la tradizione, penserei ai primi giorni di agosto per avviare la procedura di vendita anche per la seconda.

Bisogna in qualche modo diminuire la dipendenza energetica del Paese dall'estero. Nel nostro sottosuolo non abbiamo molte risorse naturali – addirittura abbiamo più terremoti – però quelle che ci sono bisogna utilizzarle meglio. Occorre anche modificare la struttura delle fonti disponi-

bili. Noi dipendiamo molto dal petrolio, sarà quindi necessario cercare di aumentare il contributo di altre fonti, naturalmente pulite. Oggi si può anche ricorrere al carbone, perché ci sono tecnologie pulite ad esso relative.

Dobbiamo anche puntare alla crescita delle cosiddette fonti rinnovabili. Ci sono importanti progetti allo studio nel settore dell'energia solare (che io stesso in questi giorni ho stimolato a far proseguire), anche se sappiamo che è difficile che la percentuale di questo tipo di energia possa crescere molto e dare un contributo paragonabile a quello delle altre attuali fonti. Tuttavia, si deve fare tutto ciò che si può fare.

Pensiamo si debba rendere più efficiente la gestione della rete, separando - io credo - la proprietà dal produttore e bisogna porsi il problema delle aziende di servizio pubblico locali.

Tutte queste sono linee di intervento, secondo noi e secondo me, importanti e da seguire contemporaneamente. Credo che lo faremo. Siamo molto determinati in questo.

Si può ridurre il prezzo dell'energia di circa il 20 per cento nel corso di questi prossimi anni di legislatura. Punteremo ad ottenere questo risultato. Tra l'altro, bisogna tener presente che la struttura delle tariffe energetiche, soprattutto di quelle dell'energia elettrica, è molto particolare: queste sono assai basse per le piccole utenze e comunque basse per le cosiddette imprese energivore, cioè le grandi consumatrici. Ma allora, mi chiederete, chi paga? Pagano le aziende che si trovano nel mezzo, ossia quelle piccole e medie. Anche su questo problema, non facile, bisogna portare l'attenzione.

Dunque, il mercato dell'energia è il primo settore micro, nel senso che riguarda un mercato, però attenzione, perché l'elasticità della domanda di energia in genere è di un punto percentuale maggiore rispetto al tasso di sviluppo dell'economia. In altre parole, se si punta ad un tasso di sviluppo del 3 per cento, bisogna assicurare un aumento della disponibilità di energia del 4 per cento. In questo senso non è più micro, ma macro, perché il tasso di sviluppo dipende dalla disponibilità, oltre che dai prezzi dell'energia.

Un secondo problema che il mio Ministero sta affrontando riguarda le dimensioni dell'impresa. Tutti sappiamo che il nostro è un Paese con un numero relativo di grandi imprese e caratterizzato da piccole e medie imprese. Si tratta di un connotato strutturale, che rappresenta comunque un punto di forza, della nostra economia. Non ci sono altri Paesi paragonabili al nostro per i milioni di piccole imprese di cui disponiamo. Se facessimo una sorta di esercizio intellettuale e immaginassimo che tutte queste imprese fossero sostituite da un minor numero di grandi imprese, ci accorgevamo del rischio di perdere qualcosa in termini sia di flessibilità sia di incentivo. Infatti, teoricamente, se un minor numero di grandi imprese sostituisse una moltitudine di piccole imprese, si determinerebbe un numero più alto di quadri intermedi e più basso di imprenditori all'opera. Ma l'incentivo dell'imprenditore è sempre più potente di quello che può avere anche un preparato ed efficace quadro intermedio. Uno dei punti di forza di un sistema economico fatto di piccole e medie imprese è rappresentato sia

da questa flessibilità che consente di seguire l'andamento del mercato, del prodotto, e così via, sia dal fatto che in questo ambito ci sono persone che ogni mattina escono di casa pensando già a come migliorare la qualità del prodotto e il costo della produzione. L'incentivo è molto forte in un sistema di medie imprese, più forte di quanto non sarebbe in un sistema fatto solo da grandi imprese. Ripeto, questa caratteristica è un punto di forza.

Ci sono molti casi in cui essere piccoli è conveniente economicamente, in cui la dimensione micro è ottimale dal punto di vista tecnologico, del mercato, ma noi pensiamo che ci siano molti altri casi in cui si è piccoli non perché quella dimensione sia quella economicamente ottimale ma perché ci sono disincentivi a diventare più grandi. In questo caso, cioè, avremmo una forte diffusione di dimensioni piccole che non sono economicamente ottimali e che rimangono tali perché esistono stimoli a non crescere. In questo caso, non siamo efficienti.

Noi vorremmo, con gradualità, senza mettere in crisi il sistema, restituire agli imprenditori italiani la libertà di dimensione, la libertà di poter scegliere la dimensione che ritengono più conveniente.

A tal fine, occorre realizzare alcuni obiettivi. Un primo aspetto molto serio da considerare è rappresentato dal fisco. Se questo preleva una percentuale molto alta degli utili, l'imprenditore non può autofinanziarsi. E sappiamo che l'autofinanziamento è uno dei fattori di crescita dell'impresa. C'è un problema di finanziamento, c'è un problema di scarsa diffusione del *venture capital*, quindi bisogna muoversi in varie direzioni per ottenere un progresso in questo senso. Rimangono piccoli quelli per i quali la piccola dimensione è ottimale, ma diamo la possibilità di crescere a quelli che ritengono che, crescendo, farebbero meglio in termini di qualità del prodotto, di costi di produzione e di penetrazione sui mercati.

La terza questione da affrontare su cui il Ministero sta organizzando i propri sforzi è rappresentata dalla ricerca. Anche questo è un campo che, come quello dell'energia, riguarda al tempo stesso tutti i settori. Penso che un Paese che non fa ricerca sia destinato a diventare periferia del mondo e, comunque, a dipendere dall'estero anche per quanto riguarda i brevetti, le invenzioni e le innovazioni. Non credo che l'Italia meriti un destino di questo tipo. In passato, circa una ventina d'anni fa, non è stato così, perché abbiamo avuto punti di eccellenza nella ricerca. L'Italia oggi spende in ricerca l'1 per cento del PIL, rispetto al 4 per cento, per esempio, della Germania e della Francia. Noi ci proponiamo di raddoppiare nei prossimi tre anni quella percentuale.

Detto questo circa l'aspetto quantitativo, passiamo all'aspetto qualitativo della ricerca: ci proponiamo di rafforzare i rapporti, le interconnessioni tra i centri di ricerca e il sistema delle imprese. Pensiamo che questo sia molto importante. Tra l'altro, abbiamo presentato una proposta il cui contenuto si riassume nell'espressione «le idee sono degli inventori». Questa norma prevede che quando c'è una innovazione bisogna creare un incentivo affinché questa non rimanga nel cassetto del ricercatore o dell'in-

novatore ma entri nel circuito. Quel disegno di legge prevede che almeno il 50 per cento delle *royalty* vada al ricercatore.

Anche in Italia ci sono molte esperienze di distretti che nascono da una idea. Naturalmente la mente corre subito alla *Silicon Valley* e a fenomeni di questo genere, ma anche nella storia del nostro Paese di frequente i distretti sono nati da un'idea o – se preferite – da una cultura spesso di carattere artigianale: si pensi agli orafi, ai tessili, ai produttori di occhiali. Oggi c'è più bisogno di distretti che nascano da un avanzamento tecnologico, da una scoperta, da un'innovazione.

Tra l'altro, una delle politiche che vorrei rafforzare con riferimento al problema delle piccole imprese è proprio quella dei distretti perché – spero li conosciate anche direttamente, forse nei vostri luoghi di origine – presentano due vantaggi: intanto, consentono all'impresa piccola, cui convenga, di continuare a rimanere tale entrando in sinergia con le altre imprese del distretto; e poi i distretti non presentano quelle diseconomie di scala tipiche della grande impresa. Quindi, occorre stimolare e incentivare la costituzione dei distretti; però sarebbe auspicabile che questi nascessero anche da un avanzamento tecnologico, da un'idea capace di tradursi in un'iniziativa produttiva.

Il quarto punto riguarda il commercio e quindi il sistema distributivo, che è un patrimonio del Paese sia nel caso della grande che della piccola distribuzione. Bisogna chiarire che questi due aspetti non sono necessariamente in conflitto e ricordare sempre che la città italiana non è uguale a quella americana, la sua struttura conta molto sul piccolo commerciante tradizionale, che si è specializzato. A Los Angeles, per esempio, ci sono solo grandi mercati perché non esiste un centro storico, mentre le città italiane hanno ben altre caratteristiche e, quindi, c'è molto spazio sia per la grande che per la piccola distribuzione, che però ha bisogno di ammodernarsi. Questo è possibile con Internet. In questi giorni sto studiando un progetto che se venisse realizzato consentirebbe un forte ammodernamento del settore commerciale italiano.

Un altro settore in cui operare è quello delle assicurazioni, del quale si parla molto soprattutto con riferimento al settore della responsabilità civile auto. Si capisce che sia così, perché ovviamente il tema tocca da vicino tutte le famiglie.

Sono personalmente contrario a risolvere problemi di questo tipo con i blocchi delle tariffe, come quello terminato poco tempo fa. Il blocco impedisce alle tariffe di crescere ma, siccome non può essere indefinito nel tempo, quando cessa, si determina quello che io ho definito (quando ancora potevo consentirmi di scrivere qualche saggio di economia, adesso il tempo non ce l'ho) l'effetto fionda. Tutte le tariffe che sono state comprese per il periodo del blocco scattano quando questo viene tolto e si ha quindi un loro forte aumento concentrato nel tempo, molto più forte di quanto si sarebbe determinato se gli aumenti fossero stati distribuiti nell'arco temporale in cui si è impedito alle tariffe di crescere.

Mi pare evidente che, in realtà, il blocco rinvia il problema e lo inasprisce. Questo è successo in tutti i campi in cui c'è stato un blocco.

Anche in questo settore, la ricetta è quella di una maggiore concorrenza, anche via Internet. Gli assicurati italiani devono sapere a quali condizioni possono stipulare una polizza con un istituto assicurativo situato in altre parti del mondo. Nello stesso tempo ci vuole più trasparenza affinché si conoscano le condizioni di qualità e di costo che offrono le varie compagnie. D'altra parte, se non c'è trasparenza, non c'è neanche concorrenza: l'ignoranza determina forme di monopolio.

Inoltre, occorrono: profili tariffari il più personalizzati possibile, dato che è la persona più o meno «rischiosa», non l'automobile, nonché una standardizzazione dei costi di riparazione dei danni, poiché non c'è motivo per cui la riparazione dello stesso danno debba costare in misura molto diversa a seconda dell'officina in cui viene effettuata.

Credo poi – anche se il problema è complicato e coinvolge altri Ministeri – che la gente perbene non debba pagare per quelli che non lo sono altrettanto. Ci sono forme che gli economisti definiscono di *moral hazard* in questo settore. Questo non deve accadere e occorrerà trovare forme sanzionatorie che colpiscano chi non si comporta correttamente.

Il turismo è il petrolio del Paese. Noi non abbiamo il secondo, ma possiamo usufruire solo del primo. È molto importante per tutte le parti del territorio, ma ovviamente molto più per il Sud, per il quale rappresenta una carta importante.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). In Basilicata abbiamo raddoppiato la quantità del petrolio estratto. Solo che ci vuole una guida del Governo affinché si produca un indotto.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Anche il turismo è importante. Noi siamo ben collocati nella graduatoria del turismo mondiale, ma possiamo fare molto di più. In pratica, vorremmo raddoppiare il contributo che il turismo può dare al nostro Paese.

Anche in questo caso, le linee di intervento sono molte. Il fisco pesa molto sugli operatori turistici. Esiste, poi, un problema di sicurezza, poiché un turista quando va in vacanza vuole trascorrere giorni piacevoli, senza essere esposto a rischi di vario tipo.

Anche nel mio Ministero esiste ancora una burocrazia troppo pesante che rende complicato l'avvio di queste attività. Credo che occorra puntare anche in questo settore sui distretti turistici ricordando che non ci si improvvisa operatori turistici: non basta avere una palazzina per diventare albergatori; il turismo è un settore professionale che va affrontato con serietà.

L'altro aspetto da sottolineare è che non è più accettabile che si faccia una politica del turismo quando c'è il Giubileo, le Olimpiadi, i Campionati del mondo e poi tutto taccia quando questi eventi si chiudono. In un Paese come il nostro (forse in altri Paesi si può fare così) il turismo merita una politica di continuità.

L'ultimo punto che vorrei affrontare, anche perché il tempo stringe, riguarda la *net economy*. Il Paese è indietro e questo aspetto da un lato

dispiace, ma dall'altro significa che si può fare molto introducendo la *net economy* in Italia, che è molto importante per uno Stato come il nostro dove i luoghi della vita dell'uomo sono molto distribuiti sul territorio. C'è chi vive lontano dai centri urbani, e non sempre la collocazione fisica è agevole. Poter lavorare in rete significa consentire a chi vive su un picco di montagna di vivere più o meno, dal punto di vista dell'attività che produce, come un individuo di città.

Cresce la concorrenza perché aumenta l'informazione. Se si va in rete si conoscono meglio le condizioni praticate per i vari tipi di beni; con l'informazione cresce anche la possibilità per le imprese di fare una migliore politica delle scorte (non c'è bisogno di accumulare scorte se si possono avere in tempo pressoché reale). Si può scegliere meglio dove comprare le materie prime, i semilavorati; si possono distribuire meglio le fasi del processo produttivo (alcune fasi è meglio collocarle in un sito, alcune in un altro) e si possono mettere in rete i prodotti.

Tra l'altro, l'Italia ha bisogno di una protezione dei prodotti tipici. Anche in questo ambito si crea una situazione allarmante: c'è il parmigiano, ma c'è anche chi produce il «parmizian», che echeggia nel termine il parmigiano, ma non lo è. Quindi, esiste un problema di protezione dei prodotti tipici italiani.

Internet significa anche tenere presente il problema della tutela dei diritti d'autore; bisogna tutelare il diritto d'autore, perché altrimenti si rischia che l'imitazione via Internet elimini l'incentivo a produrre, ad essere autori di un prodotto. Vi è un problema di tutela del diritto d'autore (o della proprietà intellettuale, è la stessa cosa) che si pone in termini molto diversi e abbastanza urgenti, oggi, se vogliamo inoltrarci nel mondo della *net economy*.

In conclusione, signor Presidente, le cose da fare sono molte. Uno o due parlamentari nei giorni scorsi si sono preoccupati del fatto che alcune questioni, che inizialmente interessavano il Ministero delle attività produttive, non lo riguardino più; hanno anche usato delle espressioni cortesi nei confronti della mia persona: avrebbero gradito che fossi io a continuare ad occuparmene. Apprezzo tutto ciò e naturalmente ringrazio, ma di cose da fare ce ne sono comunque abbastanza per un Ministro e questi sono gli aspetti in cui voglio inoltrarmi, anche con molta determinazione. Spero di poter contare sulla condivisione degli obiettivi e possibilmente anche degli strumenti che metteremo in azione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione.

Do ora la parola ai senatori che intendono intervenire.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Innanzi tutto i colleghi mi consentiranno di esprimere il mio apprezzamento al Ministro per il suo intervento e di porgergli gli auguri di buon lavoro, augurando sia a lui che a me stesso che le riforme portate avanti nella scorsa legislatura non siano svuotate e che non ci sia qualche collega del Ministro che intenda svuotarle. Ho avuto modo di essere collega del Ministro concorrendo ad eleggerlo in una delle Com-

missioni bicamerali di controllo sull'attuazione di una riforma importante, quella del bilancio dello Stato, e ho avuto modo di apprezzare il Ministro per la lucidità e la capacità di lavorare in raccordo con il Governo per portare avanti quella riforma. Il caso vuole, però, che qualcuno contraddica tali presupposti dicendo che bisogna rimettere mano alla legge di contabilità, senza avvertire che bisogna fare i conti con l'Unione europea, che ormai ci vincola per quanto riguarda le norme di contabilità. Ma tant'è, qualche volta anche i Governatori delle banche possono sbagliare.

Vorrei augurare al Ministro di portare avanti quei discorsi su cui abbiamo convenuto in vari convegni, meridionali e meridionalisti, e questo punto mi serve come aggancio all'audizione da noi richiesta e per la verità – devo dare atto al Presidente – tempestivamente accettata. Alcuni Ministri ancora non sono stati auditi dalle Commissioni; lei invece, onorevole Ministro, si è già recato a riferire nella competente Commissione della Camera ed oggi è qui per consentirci di fare una chiacchierata utile, che serve anche a noi, come Commissione, per affrontare il dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria, su cui dovremo esprimere anche un parere. È qui presente un Ministro che è stato l'artefice di questo Documento insieme ad altri colleghi; abbiamo avuto comunque un'informativa di prima mano, senza ancora avere letto il DPEF.

Signor Ministro, veniamo alle questioni che sono state da lei indicate. Il primo problema è quello della promozione degli investimenti, che è stato alla base di un dibattito, anche in questa Commissione, in occasione del parere che abbiamo dovuto esprimere sul provvedimento relativo agli incentivi fiscali agli investimenti. In quella sede (riproponiamo la questione qui non per mera speculazione, ma per capire la situazione dal Ministro che avrà il volano di questi cinque anni) è emerso che l'OCSE ha evidenziato che negli ultimi trent'anni il rapporto tra capitale e lavoro nel settore privato è aumentato del 30 per cento negli Stati Uniti ed è più che raddoppiato nel nostro Paese. Questo rapporto in Italia supera ormai quello della Francia e della Germania. È un dato importante ai fini della misurazione della competitività, perché in qualche modo si lega anche con l'altra faccia della questione, ossia la disoccupazione. Il nostro è uno dei Paesi europei a più elevato tasso di disoccupazione.

Mi chiedo e chiedo a lei se con i provvedimenti per i 100 giorni del Governo e con le politiche che io vedo annunciate nel Documento di programmazione economico-finanziaria, in cui c'è un generico impegno al sostegno degli investimenti senza selezione, si rischia di accentuare i problemi. Concordo con il riferimento che lei ha fatto al problema della competitività in relazione al cosiddetto Stato sociale, per il mio versante parlerei di coesione sociale, che è uno dei fattori importanti che determinano la competitività di un Paese perché l'intesa tra le forze produttive aiuta i processi di adeguamento verso la competizione.

Il problema di un anormale parametro tra capitale e lavoro che ho segnalato non riguarda solo la disoccupazione, ma ha riflesso anche sul ritorno poco remunerativo negli interessi per le imprese che fanno uso eccessivo di capitale investito; è un problema che riguarda la competitività

delle imprese italiane. C'è una tabella nel supplemento de «La Repubblica» di ieri in cui si evidenzia che il rapporto capitale-lavoro ed il rendimento degli investimenti in Italia è 5,4 punti; arriva anche a 13,3 negli Stati Uniti; è 8,4 in Francia, 6,6 in Germania e 11,5 in Inghilterra.

Le chiedo: rispetto alla politica di «spendere e spandere» indifferenziata non si pone la necessità di selezionare in qualche modo gli investimenti, indirizzando gli stessi senza sostituirsi al mercato? Perché anche le scelte della Tremonti certamente accentuano le convenienze private rispetto agli investimenti. Attraverso gli incentivi e attraverso la loro differenziazione, la convenienza cambia ad investire. Faccio un esempio. Nella scorsa legislatura nel settore degli incentivi alle attività produttive il Governo ha innovato molto rispetto al passato – lo ricordo a lei che è un fervente liberista – passando da strumenti di incentivazione corredati da forte burocrazia dove vi era la perfetta ingerenza della pubblica amministrazione ad incentivi di tipo automatico. Si pensi agli incentivi a domanda, a competizione e a sportello. La legge n. 488 del 1992 è uno di questi incentivi, l'altro è il credito di imposta per il Sud; in relazione alla 488, attraverso i parametri interni si privilegiano alcuni interventi. Nel predisporre il bando del concorso della legge testé citata, si indirizzano e si selezionano gli investimenti sul territorio – questo ce lo consente l'Unione europea – in modo diverso a seconda delle aree, tenendo presente quelle più svantaggiate rispetto alle altre e anche in base ai settori introducendo correttivi premiali. Altro esempio è anche la stessa *dual income tax* sugli incentivi agli investimenti defiscalizzando i profitti aziendali.

Lei, signor Ministro, ha fatto riferimento alla dimensione delle imprese. Probabilmente lei ha trascurato un altro problema, ossia la sottocapitalizzazione delle aziende italiane, l'indebitamento delle imprese in Italia verso il sistema bancario. Su questo tema si è fatto qualcosa nella scorsa legislatura. Si è varato un provvedimento con il quale si premiano i profitti reinvestiti, aiutando la crescita del capitale sociale, liberando le imprese dal condizionamento del sistema bancario. Con il nuovo Governo stiamo invece tornando indietro passando – così recita il DPEF – a incentivi generici. La Tremonti spende e spande.

Signor Ministro, abbiamo creato lo strumento per la programmazione negoziata. Tra l'altro, attraverso un dibattito duro con l'ultimo Ministro del bilancio, abbiamo trasferito le competenze, gli strumenti della programmazione negoziale al suo Ministero e proprio per questo motivo ne parlo; abbiamo dato il controllo di Sviluppo Italia al Ministro delle attività produttive, perché è evidente che le strutture di accompagnamento devono essere guidate da quel Dicastero che ha la competenza sui settori produttivi e che, quindi, deve disporre degli strumenti idonei.

Che cosa si intende ora fare al riguardo? Avevamo definito anche linee per diversificare la legge n. 488 per dimensione di impresa. Si sono trasferite alle regioni tutte le risorse finanziarie con la legge Bassanini; da quest'anno esse provvedono agli incentivi sulle attività produttive. Con Agenda 2000 il settore della promozione e dello sviluppo locale dà alle regioni quote consistenti di risorse per promuovere lo sviluppo locale.

D'altra parte, abbiamo rilevato com'è iniqua l'incentivazione con la legge n. 488; per esempio, la Fiat in Basilicata ha ricevuto 150 miliardi, lasciando in difficoltà una serie di piccole e medie aziende.

Signor Ministro, vorrei sapere se non le sembra ora di arrivare alla identificazione della legge n. 488 come strumento per far crescere le medie imprese, riservando invece le incentivazioni alle piccole imprese alle regioni, e l'incentivazione all'attrazione di pacchetti di investimenti alla contrattazione programmata.

Le rivolgo un'altra domanda sulle privatizzazioni. Siamo pienamente d'accordo con quanto lei ha affermato. Per la verità, l'obiettivo che questo Governo si prefigge è in un certo senso di dimensione inferiore rispetto a quello realizzato dal Governo precedente. Abbiamo privatizzato per 170.000 miliardi, mentre il Governo attuale si prefigge 120.000 miliardi di privatizzazione nei prossimi cinque anni. Al riguardo va tutto bene, perché non vi è contraddizione. Il fatto è che, inserito in questo modo nel DPEF nasce il dubbio che si voglia fare cassa per compensare un buco. Ci dobbiamo invece rendere conto che si tratta di un patrimonio per il Paese; settori importanti come quello dell'elettricità e del gas, settori avanzati dove si rileva ancora la prevalenza del pubblico, devono essere privatizzati ma anche tutelati come patrimonio del Paese. Il caso della EDF ci dice che mentre liberalizziamo per incentivare il mercato e per l'abbassamento dei prezzi e delle tariffe sia per le famiglie che per le imprese, si rischia di passare dal monopolio pubblico al duopolio privato europeo.

Ora, le chiedo se le privatizzazioni debbano essere slegate dal bisogno di fare cassa; lei, e non il ministro Tremonti, deve prendere in mano questa partita preservando tuttavia al sistema Paese una fetta di patrimonio che l'Italia ha creato in questo settore.

Le rivolgo un'ultima domanda. Il DPEF – me lo consenta proprio perché ha fatto riferimento alla competitività, alla questione sociale e anche per il fatto che sono come lei meridionale – per quanto riguarda la questione del Mezzogiorno è molto carente, almeno per quanto ho potuto rilevare dalla lettura delle note di sintesi; premetto, quindi, che il mio intervento presenta i limiti di una non lettura del Documento in via diretta ed integrale. Si auspica per il Mezzogiorno la crescita di investimenti pubblici e privati. Vorrei ricordare che l'azione di Governo fuori dall'area non è meno influente di quella nell'area. Se vogliamo portare a sviluppo il Mezzogiorno, le azioni generali non possono essere in contrasto con questo obiettivo; l'azione realizzata per l'area depressa è in qualche modo condizionata all'azione che viene fatta fuori area.

Signor Ministro, abbiamo letto la Tremonti e abbiamo riferito in questa Commissione. Non abbiamo avuto l'onore di avere lei presente, essendo occupato in altre faccende, probabilmente per tenere buono Tremonti; la sua moderazione ha perso in quel momento e spero che vinca invece nel futuro. Abbiamo rilevato in uno studio che ha fatto fare il Senato (lo ha proposto il questore Grillo, perché il Senato e la Camera debbono avere gli strumenti per il controllo delle leggi) che il 70 per cento

delle risorse finanziarie della Tremonti-1 è andato al Nord, il 15 per cento al Mezzogiorno, e via dicendo. Ma in ogni caso, come osserva l'istituto ISEA, gli investimenti, negli ultimi tempi, crescono nella media del 4,5 per cento. C'è allora bisogno di sopprimere una norma che è già pienamente appetita dalle imprese e di farne un'altra solo per contrasto con la vecchia maggioranza?

Voi dite che bisogna abbassare di altri tre punti il livello della disoccupazione (per la verità eravamo al 12 per cento nel 1998 e l'abbiamo abbassato al 9,8 nel 2000). Tuttavia, la vera disoccupazione non sta certamente al Centro-Nord dove è al 3 per cento, ma al Sud dove si aggira intorno al 23 per cento. A questo punto o promuoviamo azioni che spingono gli imprenditori a trasferire iniziative in questa area, oppure rischiamo di concentrare risorse finanziarie in un'area già congestionata e di accentuare i fenomeni distorsivi della competizione. Si può indurre inoltre la crescita del razzismo in determinate aree di questo Paese, dove si concentra la ricerca di manodopera e si registrano problemi sotto questo aspetto.

Signor Ministro, c'è quindi necessità di mettere a punto le misure necessarie per far fronte a tali esigenze. Probabilmente il centro-sinistra lo ha fatto declamando molto e operando poco, ma due questioni è riuscito a risolvere: il varo di Agenda 2000, con il processo di programmazione dal basso, e la società Sviluppo Italia come strumento di accompagnamento degli enti locali.

Lei sa – lo dice anche il vostro Documento – che il problema per il Sud nei prossimi anni è spendere ben 100.000 miliardi che sono stati stanziati dal quadro di sostegno comunitario e che alcune regioni sono in ritardo nella utilizzazione delle risorse comunitarie. Una struttura di accompagnamento come Sviluppo Italia, con tutta l'accortezza e le evidenziazioni che lei vorrà applicare come responsabile di questa struttura, è necessaria ed in questo senso è stata riformata.

Abbiamo, invece, assistito alla sua crisi (e in merito a ciò vorremmo avere notizie da lei) senza sapere quale sarà il suo futuro. Vorrei ricordare che regioni del Sud come la Calabria, la Campania, la Basilicata e la Puglia si sono già convenzionate con Sviluppo Italia giudicandola valido sostegno alla loro attività, anche per accelerare l'attuazione dei programmi contenuti in Agenda 2000.

Mi accorgo di aver parlato molto, mi scuso di ciò, signor Ministro, ma il dialogo con lei è stato troppo interessante anche se in questa veste diversa.

CHIUSOLI (*DS-U*). Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Ministro per la sollecitudine con la quale ha voluto presentarsi alla Commissione per una esposizione delle linee programmatiche del suo Ministero. Gli siamo sinceramente grati per ciò. Insieme agli auguri di buon lavoro, vorrei esprimere il mio apprezzamento per la misura con la quale ci ha esposto le linee del lavoro che intende svolgere presso il Ministero. Normalmente, dopo le considerazioni introduttive che il protagonista svolge in occasioni come questa, è quasi scontato che si facciano alcune affermazioni

di ordine generale e poi si dica: ci riserviamo una riflessione ed un approfondimento per poi affrontare un dibattito nella prossima occasione. In questo caso credo non sia necessario perché l'intervento del professor Marzano – se mi è consentito rivolgermi a lei, onorevole Ministro, in questo modo ma credo che le faccia piacere per quanto ho sentito – è quasi interamente condivisibile, anzi, credo di poter affermare che lo si condivide integralmente.

C'è però un lato critico in tale considerazione. Se da una parte c'è la condivisione delle affermazioni generali, o almeno di molte di esse, dall'altra c'è però la critica per una carenza sulla strumentazione necessaria per dare attuazione a quelle dichiarazioni di principio. La critica amichevole e costruttiva che mi sento di rivolgerle per queste prime considerazioni è che aspettiamo di rivederla in Commissione quando avrà predisposto una strumentazione per dare attuazione a quei principi, perché sulla loro enunciazione è difficile, francamente, non essere d'accordo, anche se vi è qualche aspetto sul quale, credo, si possa verificare la differenza fra la filosofia della maggioranza, che sostiene questo Governo, e quella dell'opposizione.

Ho sentito molto parlare dei doveri della politica e dei rischi che la politica corre di non compiere il proprio dovere nei confronti del sistema produttivo del Paese; ho sentito meno parlare dei doveri degli imprenditori. Per toccare una delle questioni emblematiche vorrei rifarmi ad una sua affermazione. Lei ha definito il turismo una miniera d'oro per il nostro Paese. Sono convinto che, se questa miniera d'oro non produce a sufficienza, non rende a sufficienza, ciò sia dovuto anche al fatto che vi è una fortissima carenza di professionalità nel settore; sono convinto che, ad esempio, una delle misure che il Governo dovrebbe mettere in campo quanto prima sia quella di costruire le condizioni affinché il grado di professionalità all'interno di quella miniera subisca un decisivo innalzamento; sono convinto che anche il nostro precedente Governo abbia fatto troppo poco in questo senso. È, quindi, giusto che i doveri della politica siano sottolineati ma anche i doveri degli interlocutori ai quali la politica si rivolge dovrebbero essere sottolineati allo stesso modo.

Passiamo alla seconda considerazione.

Il collega Coviello ha già amichevolmente sottolineato la misura delle privatizzazioni. Si tratta di un sentiero che abbiamo intrapreso convinti nella precedente legislatura e con i Governi di centro-sinistra, ed è un sentiero che si deve continuare a battere. Non si batte oggi perché è arrivato il nuovo Governo, eravamo su quella strada e su quella strada si deve proseguire, e su quella strada, signor Ministro, avrà anche il nostro sostegno. Non divinizziamo, però, le privatizzazioni, ci interessano piuttosto le liberalizzazioni dei mercati, ci interessa un mercato più ricco di protagonisti, non ci interessa privatizzare per privatizzare.

L'altra questione decisiva credo sia quella di promuovere la crescita e il potenziamento di nuovi e diversi soggetti imprenditoriali in questo Paese. La privatizzazione, in quanto tale, non sempre risolve alla radice le questioni decisive che lei, signor Ministro, citava (la mia opinione è

che, anzi, quasi mai lo faccia). Ci pare, invece, che per alcuni atti, che abbiamo sentito anche provenire dalla Camera dei deputati in relazione al disegno di legge per la riforma del diritto societario, tali privatizzazioni vadano in direzione opposta, verso un tentativo di omogeneizzazione imprenditoriale; sembra si tenda a ricondurre ad una medesima forma piuttosto che potenziare la ricchezza dei diversi soggetti economici presenti in questo Paese.

Un'altra questione ancora, sulla quale mi interesserebbe una sua valutazione, è quella relativa al ruolo delle realtà locali, al ruolo delle regioni nell'orientamento delle politiche industriali del Paese. Abbiamo approvato, pure in mezzo a tutte le polemiche che ci hanno diviso, una legge alla fine della scorsa legislatura che mette in campo un federalismo importante, all'interno del quale erano contenuti anche elementi riguardanti le politiche industriali. Ci interesserebbe conoscere la valutazione del nuovo Governo rispetto a quegli elementi che erano in campo: se si intendono mantenere, potenziare, diversificare o rafforzare perché sono convinto che si possa fare molto per aumentare la competitività del sistema Paese anche se, credo, si sia fatto molto anche nella precedente legislatura, grazie anche ai Ministri che l'hanno preceduta e che suppongo abbiano ricevuto consensi di vasta scala anche da parti politiche non coincidenti, per una stima reciproca dei protagonisti in questa materia. Il *deficit* di competitività, però, resta ma resta anche perché credo che la cosiddetta palla al piede del debito pubblico che ci trasciniamo non ci consenta ancora di fare tutto quello che vorremmo e potremmo fare in quella direzione.

In via di principio – dicevo – condividiamo molte delle affermazioni da lei svolte, onorevole Ministro. La razionalizzazione della dimensione delle imprese credo sia questione decisiva e, in ogni caso, il giudizio sulla sua politica in questo settore lo esprimeremo quando vedremo strumenti legislativi che scelgono «chi» e «come» incentivare nell'accorpamento imprenditoriale o nella razionalizzazione delle dimensioni di impresa.

La politica dei distretti per me che provengo dalla regione Emilia Romagna, non può che essere un «invito a nozze», come si usa dire. Credo, infatti, che l'Emilia Romagna sia stata una delle regioni protagoniste in questo campo e siamo quindi ansiosi di conoscere quali nuove iniziative legislative si possano prendere in materia per potenziare questo tipo di esperienze. Credo vi siano le condizioni per poter lavorare ancora in modo proficuo in questo ambito, come pure in quello della razionalizzazione del sistema distributivo, dove si può fare qualcosa incidendo sulle responsabilità dei soggetti ai quali ci rivolgiamo: siamo perfettamente convinti che in via di principio Internet è uno strumento importante sul quale far poggiare alcune ipotesi di modernizzazione del settore. È necessaria però una notevole disponibilità da parte dei protagonisti, che per il momento non ho notato in grande quantità sulla scena; lo stesso discorso si può fare relativamente alla razionalizzazione delle presenze del sistema all'interno dei centri storici delle nostre città.

Le sue considerazioni sul versante assicurativo sono in via di principio affrontabili senza pregiudizi: è vero che i blocchi delle tariffe normal-

mente non risolvono i problemi. Credo che ne abbiamo avuto consapevolezza noi stessi oltre al ministro Letta quando ha avanzato le sue proposte. Questo però è uno dei quei casi tipici, assieme al settore del credito, nei quali dobbiamo porci il problema di affrontare in modo nuovo una situazione che rischia di sfuggirci di mano a causa della eventuale creazione di cartelli. Non è sufficiente una pluralità di soggetti che operano in quel campo perché questi non obbligatoriamente si fanno concorrenza tra loro. È successo questo nel campo assicurativo e nel credito. Ricordiamo tutti le grida di dolore che si erano alzate nel sistema creditizio di questo Paese quando si temeva l'arrivo delle banche straniere in Italia. Non mi sembra che vi sia stata una grande tragedia per il sistema del credito. Dobbiamo porci il problema del come stimolare e garantire una concorrenza effettiva perché non è sufficiente lasciare le briglie sul collo al mercato per avere concorrenza ed interessi per i consumatori. Bisogna essere in condizione di pensare ad interventi che stimolino in questa direzione.

Concludo, signor Ministro, per dirle infine che vi sono le condizioni per compiere un nuovo, importante passo nella politica industriale di questo Paese dopo una legislatura nella quale sono stati introdotti importanti – questa è una nostra considerazione che può anche non essere condivisa – nuovi e decisivi elementi di innovazione. Aspettiamo quindi che le dichiarazioni rese stamani siano corredate da proposte di strumentazione legislativa. A quel punto potremo svolgere in modo più produttivo il nostro lavoro parlamentare di opposizione costruttiva.

Se mi è consentita una battuta conclusiva di carattere personale. Ero personalmente preoccupato per quanto da lei affermato tempo fa in una trasmissione televisiva circa lo scetticismo iniziale che notava nei suoi allievi quando faceva lezione; si dichiarava alla fine invece molto soddisfatto nel vederli orientarsi verso le sue posizioni come dei girasoli. Sembrava un po' esagerato. Oggi al contrario, ho molto apprezzato il tono e la misura con cui ha voluto esprimere le sue considerazioni.

GARRAFFA (*DS-U*). Condivido quanto detto dai colleghi in precedenza. Vorrei riferirmi alle argomentazioni sul sistema distributivo del commercio. Signor Ministro, devo evidenziare che ha utilizzato un linguaggio di solito non proprio del centro-destra. Mi auguro quindi che il Governo attuale non finisca per isolarla per quanto ha enunciato.

Il sistema distributivo è un patrimonio unico che contiene sia la grande sia la piccola e media impresa. Credo che nei fatti ciò però non avvenga. Anche in quel settore vi sono dei tentativi da parte della grande impresa di annientare la piccola e media impresa. Sono un senatore siciliano e credo che nell'ultimo periodo il tentativo di affermare una presenza nel nostro territorio della grande impresa stia procurando un grande danno alla piccola e media imprenditoria. Per ogni nuovo addetto della grande impresa finiscono per chiudere quattro imprese a gestione familiare.

Al di là di questa constatazione, che per certi versi potrebbe non essere moderna, ritengo che il sistema distributivo si confronti con due dati:

la piccola e media impresa riveste una funzione, nonché uno stato sociale; la grande impresa pensa soltanto al profitto. Il programma del centro-destra ha sempre evidenziato questo dato: la competitività legata più al profitto che non alla salvaguardia della persona, della famiglia anche attraverso lo Stato sociale, che ella ha detto deve essere giusto. La domanda che intendo porre è la seguente: abbiamo esaminato in questa sede il disegno di legge «Tremonti-bis» ma non vi è alcuna differenziazione tra l'aiuto che si può dare alla grande impresa rispetto a quello alla piccola e media; una sorta di uguaglianza nei confronti di entrambi, uno stesso tipo di considerazione per quanto concerne le eventuali agevolazioni date alla imprenditoria. Disponiamo invece di un sistema distributivo completamente diverso nel territorio nazionale. Nel Sud, ad esempio, manchiamo di centri di stoccaggio, di centri commerciali all'ingrosso. In Sicilia non ne esiste uno. Da noi, in Sicilia, si dice che il miglior medico è l'aereo, non essendoci una sanità adeguata, sul territorio. Per quanto riguarda la distribuzione, il «miglior medico» continua ad essere l'aereo nel senso che i nostri imprenditori sono costretti a viaggiare per approvvigionarsi dei beni, soprattutto nel settore non alimentare, visitando fiere e i centri di stoccaggio distribuiti nel territorio. Quindi, invito ad una riflessione e a tenere conto anche di questo in occasione della discussione della legge finanziaria, per prevedere quindi, se possibile, degli investimenti. Se ben ricordo esiste la legge n. 41 del 1986 sul commercio all'ingrosso che dà l'opportunità di operare investimenti anche azzerando i costi di urbanizzazione per l'insediamento dei centri commerciali all'ingrosso. In Sicilia di quelle somme non è arrivata neanche una lira.

Concludo, facendo notare che abbiamo bisogno di una grande sinergia tra i governi delle regioni del Sud e quello nazionale. Fino ad oggi per Agenda 2000 il governo di centro-destra della Sicilia non ha speso neanche una lira, non si sono neanche avviate le gare. Rischiamo di perdere la prima *tranche* di finanziamenti europei. Credo quindi che sia indispensabile questa sinergia e mi auguro anche che si possa tener conto della difficoltà dei trasporti che rappresentano per il Sud un costo non indifferente per quanto riguarda il trasferimento delle merci.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Vuole mettere una tassa in più per la Sicilia? Già avete avuto il ponte sullo stretto.

GARRAFFA (*DS-U*). Non è questo che voglio dire. C'è di fatto una tassa in più, analogamente a quella connessa ai problemi legati alla sicurezza, di cui il Ministro ha detto in riferimento al turismo. C'è bisogno di sicurezza per dare garanzia agli investimenti al Sud e per evitare che la criminalità organizzata continui a vessare gli imprenditori, anche quelli nuovi. È importante parlare questo tipo di linguaggio e bisogna farlo con molta chiarezza anche per quanto riguarda la distribuzione, contro la criminalità organizzata.

Concludo il mio intervento nella speranza che nella sua replica, signor Ministro, possa tener conto delle mie richieste, chiedendo fin d'ora

scusa se non potrò essere presente giacché debbo allontanarmi per un impegno preso precedentemente. Terrò comunque conto di quanto mi riferiranno i colleghi e di quello che verrà riportato nel resoconto stenografico.

BARATELLA (DS-U). Signor Ministro, annuncio fin d'ora che il mio intervento risentirà del fatto di esser stato fino a qualche mese fa sindaco e dirigente di una associazione di imprese.

Al di là di quanto sottolineato dai colleghi a proposito del merito delle intenzioni, credo sia opportuno comprendere anche quale sia il livello della sua proposta concreta.

Per quanto riguarda la distribuzione, mi riferisco nello specifico a quella commerciale al dettaglio; lei ha parlato anche di un modello di ricerca applicato al settore che è a mio avviso particolarmente interessante. Al riguardo segnalo che l'Università di Venezia ha dato vita ad una serie di iniziative di studio sui prodotti cosiddetti di nicchia nei centri storici, finanziate praticamente da nessuno e per il momento gratuite per chi intende accedervi. Ritengo che un'operazione di questa natura sia non solo opportuna ma anche necessaria e debba essere sostenuta dal Governo con apposita legge, e affermo questo proprio sulla base del ragionamento che lei svolgeva a proposito della ricchezza del nostro Paese costituita dalla diversità dei nostri centri storici rispetto a quelli, anche eccellenti, degli altri paesi d'Europa.

Seconda considerazione. Qual è il ruolo che gli enti locali debbono svolgere in una concezione federale di questi soggetti? Lei fa parte di un Governo che ha a mente la *devolution*, quindi anche ogni piega di quello che può significare questo tipo di scelta, chiamiamola federalista, laddove evidentemente ci divide la posizione iniziale.

Vorrei pertanto capire quali siano le possibili convergenze riguardo al ruolo degli enti locali in una situazione di concertazione ad esempio nelle aree deboli del Paese avendo già sperimentato l'*impasse* subita dai patti territoriali, che pure rappresentano un'idea assolutamente eccellente per mettere insieme le energie e le disponibilità del territorio ma che risulta assolutamente farraginoso per quel che riguarda l'erogazione di contributi, la certificazione e quant'altro.

Sotto questo aspetto vorrei quindi capire quale sia il livello di decentramento, attraverso il sistema legislativo, a cui si intende pervenire, anche perché in questo ambito abbiamo visto altri esempi di concertazione interministeriale con il Ministero dei lavori pubblici – quelli che io definisco « incubatori di impresa » – come i progetti URBAN e PRUSST. Questi ultimi, soprattutto i PRUSST, hanno rappresentato a mio avviso un'idea eccellente da riprendere e sostenere di rapporto fra territorio, economia e quello che con un'espressione forse impropria definirei « l'ambiente » della pubblica amministrazione; un'idea attraverso la quale riuscire a veicolare iniziative imprenditoriali piuttosto forti, moltiplicatrici, tra l'altro, di disponibilità economiche anche private.

Ebbene, rispetto a queste iniziative, al di là della loro farraginosità, debbo dire che nessuno ha ben compreso – tranne forse i più diretti inte-

ressati – sotto l'aspetto tecnico anche sostanziale, quale sia il vero discrimine per accedere a tali disponibilità, per ottenere i moltiplicatori necessari e quindi per trovare anche in questo caso i giusti correttivi. Esiste quindi la necessità di maggiore trasparenza

Vorrei sapere, in una visione federalista del nostro Paese, quali siano gli strumenti per realizzare concretamente questo sistema di interventi; non intendo riferirmi solo alla legge n. 488 del 1992, che avendo una valenza nazionale va oltre, in gran parte, il territorio (tra l'altro ha dato al mio territorio la possibilità di migliorare di cinque punti il *gap* occupazionale e quindi è stato un provvedimento assolutamente significativo). Serve una legge di riordino che tenga conto degli enti locali. Dal momento che il primo impatto è stato estremamente importante, adesso occorre ottenere risultati anche sotto il profilo qualitativo – quindi su un piano un po' diverso da quello dettato strettamente dalle necessità – proprio attraverso il protagonismo degli enti locali, aspetto che va a mio avviso sicuramente codificato, e non lasciato alla estemporaneità, cosa che invece è accaduta fino ad oggi.

La mia ultima considerazione riguarda due questioni assolutamente urgenti concernenti la provincia di Rovigo che è oggetto di due interventi della Montedison. La provincia per iniziativa sia della maggioranza che dell'opposizione, in modo assolutamente *bipartisan*, ha opposto il suo rifiuto rispetto alla estrazione di gas metano nell'alto Adriatico per un problema semplice, mi riferisco al rischio di bradisismi. Si tratta infatti dell'area del parco delta del Po, rispetto alla quale oltre alla estrazione di gas metano si ipotizza anche la creazione di un terminal gas di grandi dimensioni per il quale si stanno aggregando interessi assolutamente trasversali estranei a quelli del territorio. Chiedo quindi al Ministro se vi sia la disponibilità del Governo ad approfondire questi temi e a non sottoporre ad una visione meramente economicistica la decisione riguardo alla creazione di due infrastrutture che avrebbero a mio avviso un impatto assolutamente negativo sul territorio che ho l'onore di rappresentare.

Concludo il mio intervento ringraziandola per la sua attenzione e augurandole buon lavoro.

IERVOLINO (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, do per scontato il ringraziamento al Ministro per la tempestività con la quale ha accettato l'invito della Commissione e mi dichiaro ampiamente soddisfatto della sua relazione.

Vorrei sottolineare brevemente solo due aspetti. Sono convinto che lo sviluppo dell'economia passi, soprattutto quello del Sud, attraverso l'attuazione dei distretti industriali e turistici. In Campania, circa due anni fa, è partito il primo distretto industriale, quello di San Giuseppe Vesuviano. Tuttavia, da un anno e mezzo, la variante urbanistica è ferma all'amministrazione provinciale di Napoli. Nutro un tremendo sospetto, ossia che, poiché il 90 per cento dei comuni di questo distretto è guidato da maggioranze di centro-destra, mentre la provincia è guidata da una maggioranza di centro-sinistra, si faccia di tutto per ingolfare la pratica. Tutto questo,

mentre centinaia di imprese sono in attesa dell'attuazione di quel distretto. Quale strumento può apprestare il Governo a favore delle amministrazioni locali per snellire questi, come diciamo noi a Napoli, «inghippi» di tipo burocratico?

Sono stato assessore al turismo della regione Campania per tre anni e resto convinto del fatto che gli introiti di quel settore possano raddoppiare. In quella regione c'è un *trend* positivo, a prescindere dai grandi avvenimenti come il G7 o il Giubileo (che poi non ha portato grandi risorse all'economia della regione). Ritengo che per raggiungere questo obiettivo sia necessario un raccordo del Governo con la conferenza degli assessori al turismo e quindi uno stretto contatto con le regioni.

Andrebbe poi varata una riforma dell'ENIT. Pare sia previsto un processo di accorpamento delle sedi all'estero dell'ENIT con l'ICE, in una sorta di funzioni indistinte che non precisano bene la funzione dell'uno e dell'altro.

Signor Ministro, voglio ancora ringraziarla per la sua disponibilità e augurarle di raggiungere quelle mete che si è prefisso.

TOIA (*Mar-DL-U*). Signor Ministro, sarò molto breve, anche perché molte questioni, in maniera molto precisa e circostanziata e nelle quali mi riconosco, sono già state sollevate dai colleghi dell'opposizione. Cercherò, quindi, di non ripetere temi già evidenziati.

Anche da parte mia c'è un augurio sincero di buon lavoro, accompagnato dalla necessità che ciascuno faccia la propria parte. D'altronde è interesse del nostro Paese che le nostre istituzioni continuino a lavorare rispettando il rapporto tra maggioranza e opposizione. Voglio anch'io sottolineare l'apprezzamento particolare per i toni pacati da lei utilizzati. Ci tengo a dirlo, perché siamo reduci da incontri con suoi colleghi di Governo che si sono svolti in un clima assolutamente inaccettabile per i rapporti tra Esecutivo e Parlamento, con una indisponibilità al dialogo, con una vivacità di approccio che ci ha messo in grande difficoltà e fatto temere di non poter svolgere la nostra parte.

Già i miei colleghi dell'opposizione hanno manifestato un consenso circa gli indirizzi e gli obiettivi da lei enunciati. Peraltro, sarebbe stato difficile il contrario, visto che lei lo ha fatto in termini generali. Ciò che vorremmo sapere è se, non oggi, ma in qualche incontro successivo, ci potrà essere un approfondimento sulle proposte concrete. Questo perché parlare di potenziamento del turismo o di riuscire a realizzare nel settore energetico un vero mercato, con liberalizzazione oltre che privatizzazione, è importante e condivisibile, ma altrettanto importanti, se non di più, sono gli strumenti con i quali raggiungere tali obiettivi. Mi potrà dire che la mia è una richiesta un po' eccessiva, visto che il Governo si è costituito solo da un mese, ma non siamo stati noi a dire che questo Governo aveva già pronti i provvedimenti prima ancora di insediarsi e che viveva con impazienza il passaggio parlamentare, come se tutto potesse essere realizzato immediatamente con atti dell'Esecutivo. Per cui la nostra richiesta di conoscere le modalità con cui raggiungere gli obiettivi e la loro quantifica-

zione, come lei in qualche caso ha fatto (ridurre ad esempio del 20 per cento le tariffe energetiche e raddoppiare gli investimenti nella ricerca in tre anni), è comprensibile. Peraltro, chi non vuole aumentare i fondi per la ricerca? Lo ha fatto anche la precedente maggioranza, come spesso si dimentica, ma come le cifre di bilancio certificano. Il problema è cercare di rendere compatibile l'obiettivo con le cifre di bilancio generale. Ecco il perché della nostra impazienza di conoscere come quei propositi si potranno tradurre in azioni concrete di Governo.

Signor Ministro, vorrei sottolineare quanto già detto dal collega Chiusoli. Mi sembra che ci sia una sola direttrice da seguire. Si dice infatti che, siccome la concorrenza è elemento indispensabile in una realtà di mercato, perché essa stimola e assicura quella competitività che fa crescere il sistema, ad essa si devono togliere tutti gli impacci, ritenuti causa dell'inefficienza. Ma probabilmente ciò non basterebbe. Vorremmo capire qualcosa in più. Neanche noi abbiamo mai teorizzato, se non nelle interpretazioni che sono state tratte da altri, che l'azione pubblica delle istituzioni si debba sostituire al mercato. Però, un ruolo di guida complessiva dell'economia nella predisposizione degli strumenti, mi sembra importante. Insomma, dire solo che il turismo non cresce a causa della leva fiscale, della formazione professionale insufficiente, delle infrastrutture, mi sembra una semplificazione eccessiva. Peraltro, in molti casi il fisco viene eluso, come ben sappiamo. Non credo che si possa limitare il discorso all'eliminazione degli impacci e alla questione fiscale. Vorremmo conoscere una pluralità di strumenti più ampia.

L'esempio delle assicurazioni è stato calzante. Se ci sono tanti limiti, al momento dell'eliminazione degli stessi, le conseguenze sono più gravi che se questi non ci fossero mai stati. Tuttavia, sappiamo il perché di quei limiti e dell'impossibilità di altri strumenti. Ricordo che quello assicurativo è uno di quei settori in cui c'è poca concorrenza, moltissima concentrazione e scarsa attenzione nei confronti del cliente. Il discorso del rischio personalizzato, che in teoria è molto bello, affascinante e giusto, quando pone l'assicuratore da un lato e il cittadino dall'altro, crea una situazione di grande squilibrio. Insomma, quali strumenti se non è una sola concezione liberista nel senso limitativo e non del liberismo di mercato, che tutti, con visioni diverse, accettiamo?

Circa Internet ed il commercio elettronico, non ho ben capito. C'è un oggettivo conflitto tra diverse realtà del mondo del commercio. Da che parte sta il Governo? Non perché debba stare da una parte contro un'altra, ma perché le scelte saranno difficili. E lo dice un esponente della precedente maggioranza che allora fece una dolorosa, ma ritenuta utile, riforma del commercio al dettaglio. Ho sentito pochi riferimenti all'artigianato. Capisco il problema delle dimensioni delle piccole imprese a conduzione familiare però, proprio perché questo costituisce l'ossatura fondamentale del nostro Paese, merita un'attenzione diretta.

Lei ha parlato, relativamente al settore energetico, dell'ambito delle aziende locali di fornitura e distribuzione. Su questa realtà, ci può dire

qualcosa? Circa la privatizzazione ed il mantenimento di una certa quota pubblica, quale sarà l'indirizzo che lei favorirà?

BASTIANONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, esprimo apprezzamento al Ministro per l'esposizione svolta, che è largamente condivisibile anche perché le direzioni delle linee generali e quindi delle questioni di fondo sono quelle lungo le quali ci si è mossi anche in passato, con i precedenti Governi di centro-sinistra.

Svolgerò un paio di rilievi riguardanti soprattutto – come ricordava il Ministro – la necessità di dotarsi di strumenti che consentano all'Italia di essere un sistema attraverso un coordinamento e un'integrazione dei Dicasteri interessati, perché molte misure si interconnettono e non sono separabili per compartimenti stagni.

In particolare, è necessario affrontare le carenze e i ritardi infrastrutturali, anche se non è indispensabile procedere solo per grandi interventi. Ricordiamo tutti le indicazioni del Presidente del Consiglio, ma oltre alle grandi opere, talvolta faraoniche, che assorbono grandi quote di bilancio, sono anche utili interventi minori sul territorio, come uno svincolo, una bretella, un collegamento, una circonvallazione, che risolvono problemi delle realtà locali, dei distretti che lei ricordava e possono metterli meglio «in rete» con il resto del Paese.

C'è la necessità di rendere più efficienti, ad esempio, le Conferenze di servizio, magari adottando decisioni a maggioranza, altrimenti basta la contrarietà di un soggetto a bloccare tutto o a rallentare le decisioni riguardo agli interventi necessari in un arco di tempo ragionevole.

La collega Toia mi ha anticipato parlando della piccola impresa, che credo sia tale dal punto di vista dimensionale ma costituisca una grande risorsa del Paese. Dal punto di vista delle dimensioni, la stragrande maggioranza delle imprese di questo Paese è al di sotto della soglia dei nove dipendenti, addirittura molte imprese sono composte dal solo titolare.

Occorre un'attenzione particolare soprattutto per quanto riguarda l'accesso al credito della piccola impresa, che non ha molti canali di finanziamento, perché non può ricorrere alla Borsa o ad altre forme. Sappiamo che il mondo del credito, nell'erogazione di finanziamenti, non privilegia il piccolo imprenditore chiedendogli delle garanzie reali molto difficili da poter offrire. Quindi, bisogna promuovere una nuova legislazione (ci sono proposte di legge che attendono di essere approvate) per favorire l'accesso al credito della piccola impresa. Questa, insieme ad altri strumenti, può offrire una spinta dal basso per il nostro sistema economico.

Concludo qui il mio intervento, anche perché condivido molte affermazioni dei colleghi già intervenuti.

D'AMBROSIO (*FI*). A nome di Forza Italia, anch'io voglio far pervenire al Ministro un sentito ringraziamento. Credo che l'apprezzamento non vada espresso solo per la moderazione e i toni usati, ma anche per la sostanza di quanto ci ha riferito quest'oggi.

Non per esaltare il ruolo e la posizione del Ministro, ma sappiamo che egli è persona di grande spessore e che in effetti gli è stato affidato un settore sul quale ritengo che oggi, in questo particolare contesto, si poggia parte delle sorti del nostro Paese. Sono convinto che quest'area sia stata affidata in buone mani. Pertanto rimaniamo in attesa, come dicono le opposizioni, di cui ho molto apprezzato il senso di responsabilità e di equilibrio, soprattutto per alcuni interventi e argomentazioni condivisibili, per qualche raccomandazione e anche per qualche critica, perché soprattutto quando è costruttiva bisogna considerare la sua parte positiva.

Procedo per *flash* per evitare ripetizioni.

Per quanto riguarda il turismo, credo di essere d'accordo con chi ha detto che bisogna puntare soprattutto sulla professionalità, di cui si avverte una carenza.

Per quanto riguarda le privatizzazioni – argomento trattato dal collega Coviello – anch'io concordo sulla necessità di svolgere una seria riflessione. Anche nel settore delle assicurazioni occorre compiere un'analisi approfondita, perché esiste l'esigenza di rivedere il settore alla luce di quanto detto.

Chiedo scusa per non essere propositivo in quanto sto ripetendo argomentazioni già riferite. Credo che quanto è già stato espresso dagli amici, anche dell'opposizione, vada preso in considerazione per poter sviluppare un discorso complessivo più rispondente alle esigenze del nostro Paese.

Occorre affrontare anche il tema di Sviluppo Italia. Sono convinto che il ministro Marzano andrà nella giusta direzione, perché questo settore deve essere affrontato diversamente, puntando sul decentramento per avere uno strumento fruibile da parte di tutte le regioni che abbiano interesse ad utilizzarlo.

A nome di Forza Italia, mi permetto di ringraziare il Ministro per le puntualizzazioni, per il tono e per la sostanza degli argomenti sui quali abbiamo avuto il piacere di ascoltarlo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, quando le ho dato il benvenuto ho auspicato una perfetta sintonia tra il suo lavoro di Ministro e la Commissione. Gli apprezzamenti venuti da tutta la Casa delle libertà e anche da parte dell'opposizione stanno a significare che siamo sulla buona strada, perché tutti noi abbiamo un solo obiettivo: difendere gli interessi dei cittadini.

La ringrazio e le do la parola.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Ringrazio tutti gli intervenuti anche – se mi è consentito svolgere questa osservazione – per il clima che ho trovato in questa Commissione, pur aggiungendo che per me è ovvio. Il rispetto per le reciproche posizioni è un dato fondamentale non solo della democrazia ma anche della buona educazione. Ognuno ha le proprie idee e appartiene ad una parte politica, ma credo che proprio questo crei la possibilità di riflettere maggiormente sulle cose da fare e spinga

a fare meglio per il Paese. Questa è la base del sistema democratico in cui tutti quanti crediamo.

Sono state fatte molte considerazioni e poste parecchie domande. Io non sono sicuro di riuscire a rispondere a tutte e soprattutto in modo approfondito perché le questioni sono tante.

Comincio dal senatore Coviello, con il quale ho un legame di partecipazione alla medesima Commissione, da me presieduta, per la riforma del bilancio dello Stato, che ha lavorato secondo me molto bene e i cui risultati non si possono trascurare o cambiare. Il senatore Coviello ha messo sul tappeto varie questioni, cominciando dagli investimenti. Egli ha osservato che esiste un rapporto capitale-lavoro molto alto nel nostro Paese e ha associato questo fatto all'alto tasso di disoccupazione, se ho capito bene l'argomento.

Mi consenta il senatore Coviello di avanzare una piccola riserva, perché è molto difficile misurare il capitale. È facile misurare gli investimenti, ma non lo *stock* di capitale che esiste nei vari Paesi. Sono stime da prendere sempre con molta precauzione, perché gli investimenti sono una parte del PIL, mentre il valore del capitale dipende molto dal tasso d'interesse, quindi può cambiare molto da zona a zona, da periodo a periodo.

Fatte queste considerazioni di metodo, partiamo da quel dato: è alto. Ora, è un fatto positivo o negativo che vi sia molto capitale per lavoratore? Intanto, ci sono molti aspetti positivi, lo sappiamo tutti. Il dato è storico, ossia che il progresso economico è venuto con l'aumento del capitale per addetto. Non voglio fare paragoni, ma l'uomo delle caverne aveva un piccolo capitale: la clava che usava come strumento per andare a caccia. Il fatto che oggi abbiamo una disponibilità di capitale per addetto è il punto finale di un lungo processo di evoluzione ed è chiaro anche – fra gli economisti esiste questa interpretazione – che la produttività dell'uomo dipende anche dalla quantità di strumenti con cui lavora, e gli strumenti sono appunto il capitale. È difficile immaginare che possa crescere la produttività nel tempo se non si verifica uno di questi due aspetti, ossia se non cresce la quantità di capitale per lavoratore o la qualità di capitale per addetto, cioè la tecnologia. Spesso le due cose avvengono insieme, cioè il progresso tecnico è introdotto attraverso investimenti. Quindi, è anche difficile distinguere la quantità dalla qualità. Questo è un fatto positivo. Se noi avessimo la stessa quantità di capitale per lavoro che avevamo alla fine della guerra, per esempio, quando il capitale era stato quasi tutto distrutto, avremmo una produttività molto più bassa. A mio avviso, bisogna sempre ricordare che è un fatto positivo che ci sia una forte accumulazione di capitale per unità di lavoro.

Bisogna chiedersi per quale motivo in alcuni Paesi il rapporto capitale-lavoro è più alto. Lo è in un Paese che ha più propensione al risparmio e voglio ricordarvi che il nostro è uno di questi. Le famiglie italiane in questo momento hanno la propensione al risparmio – la percentuale del reddito che viene risparmiata – più alta. Ci battevano i giapponesi, fino a qualche tempo fa, ma adesso il Giappone ha qualche piccola difficoltà.

Altro quesito che dobbiamo sempre porci per dare qualche risposta ad un problema complicato riguarda il fatto che in genere gli imprenditori fanno più investimenti sostitutivi di manodopera quanto più è rigido il mercato del lavoro. In questa direzione si è mosso anche il precedente Governo; io non sono uno di quelli che sostiene che quest'ultimo non ha fatto niente o ha fatto solo male, perché ha introdotto dosi di flessibilità. Bisogna sempre ricordare che più è flessibile il mercato del lavoro, cioè quanto più l'imprenditore ha la sensazione che se assume poi non c'è «divorzio», più tende a sostituirlo. Per esempio, i contratti a tempo determinato aiutano a far calare anche la sostituzione del lavoro con capitale e simultaneamente aumentano l'occupazione. Queste sono alcune delle cose che mi vengono in mente.

Certamente, vi è un problema di ricerca, cioè di miglioramento qualitativo dell'investimento. Di innovazione se ne fa poca perché, appunto, si spende poco in ricerca. Gli incentivi io non li userei per dire all'imprenditore quali tipi di investimento fare. Ovviamente, sarei in contraddizione con la mia cultura liberale se addivenissi a questa idea. Non credo che lo Stato, la burocrazia possa scegliere meglio dell'imprenditore (questo non lo constato di norma), ma gli stessi possono essere diversificati.

A tal proposito mi scuso perché non ho fatto riferimento ad un altro tema che come Ministro vorrei trattare, quello di realizzare un testo unico di tutte le agevolazioni esistenti e, in secondo luogo, di metterle in rete, perché la gente non le conosce. In terzo luogo, non sono convinto che siano tutte di eguale efficacia, anzi sarebbe un caso estremo, sarebbe strano che tutti gli incentivi avessero la stessa efficacia. Allora, se ce ne sono di diversi in termini di efficacia, forse vanno ricomposti, andrebbero spostate le risorse dagli incentivi non utilizzati dall'impresa, non richiesti o comunque poco efficaci, verso quelli più efficaci. Questo è uno dei temi che avevo messo nell'agenda, però mi è passato di mente e me ne scuso.

C'è un problema di finanza d'impresa, è vero, paradossalmente, poiché si potrebbe dire: alto rapporto capitale-lavoro, allora sono sovracapitalizzate le imprese. Invece, giustamente è stato osservato che vi è nel contempo una bassa capitalizzazione delle imprese. La spiegazione è che c'è molto debito nelle imprese e meno capitale di rischio, ma attenzione perché ci dobbiamo muovere tutti in direzioni che non sempre trovano il consenso. Intanto, come dicevo, c'è un problema di *venture capital*, c'è un problema di fondi pensione. Se dei fondi pensione vanno avanti, questo significa capitale di rischio delle imprese.

Voi avete sentito parlare delle vedove scozzesi, non in quanto vedove, ovviamente, ma in quanto fondi pensione, che partecipano al capitale di rischio di molte imprese, spesso piccole e medie. Nel nostro Paese ciò ancora non si è verificato e questo fatto è serio perché, fin quando non accadrà, in primo luogo ci sarà un forte rapporto di debito negli investimenti delle imprese e in secondo luogo, se questo non accadrà nella misura sufficiente, mancherà un pezzo di democrazia economica. Quest'ultima è composta da tanti elementi; nel nostro Paese ce n'è molta se si guarda al numero di imprenditori piccoli che erano ex operai. È un se-

gnale fortissimo di democrazia economica un operaio che diventa imprenditore: esprime un tasso di partecipazione al sistema produttivo senza eguali. Questa è una caratteristica del nostro Paese. Alcune ideologie del passato che vedevano in molti conflitti una netta contrapposizione fra imprenditore e lavoratore, oggi sono messe in crisi quando si constata che nella stessa persona fisica c'è l'imprenditore che prima era stato lavoratore. Si tratta di questioni che anche politicamente bisogna osservare.

Il secondo grande pezzo di democrazia economica è che molti figli di operai – e lo posso dire provenendo dall'università – si laureano e diventano professionisti; anche questo è un pezzo forte di democrazia economica.

Manca il terzo pezzo: le famiglie italiane non hanno abbastanza azioni nei propri portafogli, cosa che invece avviene negli altri Paesi. Certo, ci sono le aree di povertà, ma la famiglia media americana ha certamente più azioni in tasca. Quello è un fenomeno di partecipazione al capitalismo democratico che ancora manca in Italia e la mancanza di fondi pensione è una delle ragioni che spiegano questo aspetto claudicante; manca una delle tre gambe.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Il debito pubblico ha tolto molto ai risparmiatori.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Certo, ha tolto molto e continua a togliere molto. Purtroppo è così.

C'è stato poi un riferimento del senatore Coviello alle privatizzazioni. Esistono anche ragioni economiche per supporre che un'impresa guidata con criteri privatistici sia più efficiente di un'altra guidata invece con criteri non privatistici. Esistono molte ragioni economiche che condivido e che non riepilogo in questa sede. Tuttavia, ho la sensazione – forse sbaglio nel dire ciò – che uno dei problemi dell'impresa statale italiana, ossia di quella non privatizzata, sia stato l'interferenza dei politici. Anche da economista, se dovessi dire quale sia la vera causa della crisi delle imprese a partecipazione statale, affermerei che è proprio l'interferenza dei politici nella gestione, nell'assunzione, nell'ubicazione, ossia in tutto. Questo onere non esiste invece nell'impresa privata.

Quindi, sostengo che le privatizzazioni – naturalmente parlo da liberale e, quindi, non potrei che affermare ciò, ma lo dico perché comunque su questo ho riflettuto – devono servire non solo a fare cassa, ma anche e soprattutto ad introdurre concorrenza, a liberalizzare il mercato.

L'assetto che abbiamo attualmente è in un certo senso particolare, perché in sostanza il Ministero del tesoro, oggi Ministero dell'economia, è l'azionista, mentre in alcuni casi il Ministero delle attività produttive è quello che dovrebbe dare gli indirizzi. Anche a tal riguardo, per la mia formazione liberista, trovo difficoltà a capire una tale scissione, perché l'azionista nomina i consiglieri d'amministrazione, se si tratta di una società, e lo fa in quanto ha degli indirizzi da realizzare. Tuttavia, questa è

la situazione e non posso farci molto. Questa è la suddivisione dei compiti.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Nel decreto Bassanini abbiamo fatto delle precisazioni al riguardo. Attraverso la vigilanza si possono fare belle cose.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Per quanto riguarda il Sud, in primo luogo dobbiamo tutti ricordare che c'è la Comunità europea, la quale – lo abbiamo sperimentato – non accetta certe forme di differenziazione fiscale. Ricorderete tutti che nella scorsa legislatura avevo presentato un disegno di legge, che riguardava l'IRPEF e l'IRPEG per il Meridione, che non è passato perché la Comunità europea non accetta soluzioni di quel tipo. Si potrebbe avviare una bella discussione, voi parlamentari potreste operare al riguardo, avendo a che fare con la Comunità: dovremmo capire bene qual è la logica che sta alla base della posizione della Comunità. Bisogna fare un approfondimento. In ogni caso, si tratta di un limite che abbiamo e, quindi, non possiamo attuare un regime fiscale diverso. Possiamo realizzare le infrastrutture: ben oltre il 50 per cento del piano di infrastrutture da realizzare riguarda il Mezzogiorno. Dobbiamo, altresì, realizzare una politica fiscale contro il sommerso, che in gran parte è presente nel Meridione; una politica fiscale che (come la Tremonti-*bis*) detassi anche la formazione, la ricerca e che mi sembra delineata in modo da essere più vicina alla dimensione minore di impresa.

Rispondo al senatore Chiusoli. È certo che tutti i miei provvedimenti passeranno all'esame della Commissione. Ve li porterò tutti, ma spero che nessuno di voi li aspettasse già pronti. In ogni caso, confermo i provvedimenti che abbiamo in programma.

Per quanto riguarda la professionalità nel turismo, richiamata sempre dal senatore Chiusoli, anch'io ho detto che si tratta di una condizione necessaria. Pensiamo di avere il diritto societario più vicino alle possibilità e ai limiti delle imprese minori.

Come ricordava il senatore Chiusoli, vi è un *deficit* di competitività, che è dovuto a vari fattori. La competitività è di impresa. Penso che l'imprenditore faccia di tutto per essere competitivo, semplicemente perché è nel suo interesse; egli ha interesse ad essere competitivo perché è evidente che guadagna di più.

Esiste una competitività di sistema e tutti sappiamo che il problema della infrastrutturazione del Paese è uno dei punti dolenti, gravi. Magari il prodotto è competitivo fino – per così dire – al cancello della fabbrica ma, quando questo si apre per consentire al prodotto di andare sulla cosiddetta viabilità, ci si accorge che quest'ultima tutto è fuorché viabilità e, quindi, il prodotto perde competitività. Tutti lo sappiamo e lo constatiamo.

Vi è poi un terzo livello di competitività, quello delle istituzioni. Per quanto riguarda l'ICE, bisogna fare di più. Paesi come la Francia e la Germania usano molto questa istituzione per penetrare nei mercati. Si può fare di più. Vi dico subito che c'è un rapporto che non mi piace molto. Il numero di addetti ICE presente in Italia è un multiplo di quello di co-

loro che stanno all'estero. C'è, quindi, qualcosa che non capisco bene; anche questa è competitività delle istituzioni.

Per quanto concerne le assicurazioni, vi ricordo che abbiamo un'*authority* che si chiama ISVAP e un'*Authority* della concorrenza. Se ci sono cartelli, le *authority* devono intervenire, perché questo è il loro compito. Come dicevo, la risposta è in gran parte concorrenza e trasparenza, e noi andiamo in questa direzione. Sto cercando di realizzare un provvedimento non di breve termine come il blocco delle tariffe, ma strutturale, un provvedimento che spinga in quella direzione. Tuttavia devo contare, anche per i limiti della mia e della loro competenza, su queste *authority* che dovrebbero su ciò vigilare.

In Sicilia esiste un problema serio di lontananza, di trasporti, e se ne è già parlato. È stato posto poi un problema di sinergia fra il tipo di governo centrale ed il tipo di governo locale. Se per «tipo» si intende la colorazione politica, come Ministro del Governo italiano dico che la sinergia deve esserci comunque tra il Governo centrale e quello locale, quale che sia il colore politico. Non immagino che possano essere favorite quelle località che hanno un'amministrazione locale omologa a quella centrale. Spero almeno che non venga in mente una possibilità del genere; di fatto può accadere tutto, ma come Ministro non posso pensare a questo.

È stato fatto un accenno ad un progetto dell'Università di Venezia, ma devo dire francamente che non lo conosco e, quindi, vorrei esserne informato.

I patti locali hanno il problema serio della farraginosità. Ci sono dei contratti che recano 33 firme, un numero superiore a quelle dei patti di Versailles. Quando ci sono 33, 30 o 25 protagonisti, è facile che a qualcuno venga in mente di rallentare le procedure. Si tratta di un problema molto serio di cui abbiamo sempre parlato.

Il senatore Iervolino, che ringrazio come tutti gli altri, si è riferito ad un problema specifico del distretto di San Giuseppe Vesuviano. Questo è quello che succede. Per un'opposizione che risponde ad esigenze anche politiche locali, per carità tutte rispettabili, si creano però grandi problemi, si impedisce lo sviluppo di un distretto. In questo caso c'è un problema di rispetto dei confini e delle competenze del governo centrale e dei governi locali. Come sapete, ognuno deve fare la propria parte. Il governo centrale può spingere per capire il motivo per cui certe cose tardano e non si fanno, ma non si può andare oltre un certo limite.

Alla senatrice Toia, che ringrazio anche per il garbo del suo intervento, dico che non ho portato oggi con me provvedimenti del Ministero perché non li ho ancora predisposti, li sto pensando in relazione alle finalità che vi ho illustrato, ma qualcosa abbiamo fatto. Non mi sembra vi siano tanti precedenti di un Governo che nei primi dieci giorni di vita riesca a trasporre una larga parte del suo programma in disegni di legge. Abbiamo lavorato molto intensamente per fare ciò. Qualcuno ci ha detto che si poteva aspettare, ma noi pensiamo che nella situazione in cui è la nostra economia essa non possa aspettare, bisogna far presto perché c'è il rischio che si inneschi un circolo vizioso fra finanza pubblica e situazione dell'e-

conomia. Vogliamo romperlo dando subito slancio al piano dello sviluppo. Speriamo di riuscirci, nessuno è onnisciente e onnipotente, la sfida però era questa.

Anche la senatrice Toia insiste sull'argomento concorrenza, è a favore della liberalizzazione anche se ad un certo punto ha affermato che la concorrenza non risolve tutto.

La liberalizzazione, però, è concorrenza. Per quanto riguarda la guida dell'economia è vero che un Governo deve svolgere una funzione di guida dell'economia. Il problema è che non tutti i Paesi si trovano nella stessa condizione. Ci sono dei Paesi in cui la guida o l'invasione statale è eccessiva (e in quel caso è necessario avere un po' meno guida dell'economia e dare un po' più spazio al mercato) e Paesi in cui può accadere il contrario, cioè che il Governo lasci troppo spazio.

Noi, però, valutiamo (e con noi hanno valutato gli elettori) che in questo Paese oggi c'è troppa presenza dello Stato, ce ne vuole un po' meno. Questa è la valutazione politica che abbiamo svolto e che, in questo caso, continuiamo a svolgere.

Il blocco delle tariffe è un provvedimento di emergenza; si fa soltanto in casi eccezionali ma - mi pare di aver capito - siamo tutti d'accordo che non risolva il problema, bisogna predisporre provvedimenti di tipo strutturale che certamente non hanno effetti immediati. Uno dei vantaggi, però, di avere un Governo che si prospetta stabile è che può cominciare a fare qualcosa che riguarda la struttura, cosa che un Governo che ha davanti a sé una vita breve (di alcuni mesi) non farà mai perché gli interventi strutturali arrecano benefici più avanti nel tempo; se li facesse un Governo a breve, lavorerebbe a favore del Governo successivo. In genere questo non è un incentivo. Un Governo con una vita più lunga può fare di più su questo piano ed io spero che ci riusciremo.

Il senatore Bastianoni ha sottolineato l'importanza di migliorare la gestione della Conferenza dei servizi ed io sono d'accordo con lui.

Vorrei indicarvi, invece, un problema che mi preoccupa molto e che faremo bene a seguire un po' tutti: il credito alle piccole e medie imprese. Il sistema, ovviamente, esiste ma vi è un accordo internazionale che mi preoccupa molto come Ministro delle attività produttive e lo segnalo a voi perché spero che anche voi vogliate seguire tale problema.

Esiste l'Accordo di Basilea (in questo caso il Governo non c'entra più in quanto si tratta di un Accordo già raggiunto), con banchieri centrali che prevedono la sostituzione degli attuali parametri per l'erogazione del credito (quei rapporti patrimonio-flusso di credito oppure sofferenze che credo tutti voi conosciate) con il *rating* alle imprese. Per quello che conosco, avendo studiato per alcuni decenni i fenomeni del credito, il *rating* per le piccole imprese è quasi sempre sfavorevole rispetto a quello per le grandi. Se quell'Accordo, così come previsto, entrerà in vigore fra tre o quattro anni, ci sarà il rischio che la gestione del credito venga fatta a danno della piccola impresa.

Si tratta di una situazione che abbiamo ereditato, alla quale non abbiamo partecipato ma in questo caso una presa di posizione più ferma in

chi ci ha preceduto sarebbe stata utile. Non voglio fare critiche perché non è mia abitudine ma è necessario porre attenzione perché questo rappresenterà un vero problema.

Credo di aver risposto a tutti. Mi scuso se sono rimaste domande senza risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per essere intervenuto e dichiarato conclusi i nostri lavori.

I lavori terminano alle ore 14,15.

